

Una funzionaria Rai cadde battendo la testa, i due assalitori sono due ragazzi milanesi. Il procuratore D'Ambrosio: decisiva la collaborazione di un immigrato albanese

Milano, morì dopo lo scippo: arrestati i colpevoli

MILANO Camminava tranquilla con il marito, verso sera, in una via quasi centrale di Milano, via Landonio, nella zona Sempione a due passi dal palazzo grigio della Rai dove lavorava, quando una moto le si avvicinò. Si sentì strappare la borsetta. Cercò di resistere. Cadde a terra, battendo la testa. Perse subito conoscenza. Era il 22 marzo. Una settimana dopo Lucia Preti Colonna morì. Ieri mattina, poco dopo le cinque, i due ragazzi protagonisti di quel tragico scippo sono stati arrestati. Sono ragazzi milanesi, uno maggiorenne da pochi mesi, l'altro minorenni, ragazzi un po' sbandati, senza scuola e senza lavoro, entrambi però incensurati, un diciottenne, Francesco Paolo Paci, e un diciassettenne, L.M.. Devono rispondere di rapina e omicidio preterintenzionale, ma le indagini hanno portato a sospettarli di alcuni altri colpi.

Al centro della vicenda investi-

gativa, c'è un immigrato regolare albanese: la sua testimonianza ha permesso l'arresto dei due scippatori. «Bisognerebbe fargli un monumento», commenta un investigatore, proprio mentre l'indagine giunge all'epilogo con la confessione, ieri sera, di uno dei due arrestati. Giudizio confermato dal procuratore capo di Milano, Gerardo D'Ambrosio: «Decisive sono state la collaborazione dei cittadini e il loro senso civico. Ma un ringraziamento particolare va al giovane albanese...».

Il lavoro dell'anticrimine della squadra mobile di Milano è stato serrato. I due sospetti sono stati individuati grazie a decine di interrogatori, a intercettazioni e all'impiego delle più recenti tecniche di indagine. Ma la conferma definitiva, quella che ha fatto scattare le manette ai polsi dei due scippatori, sono state le parole dell'albanese Alle 20,20 del 22 marzo scorso, L.M., 17 anni, guida il ciclomotore che corre

veloce lungo via Landonio, zona Fiera. Paulino Paci, 18 anni, il quale siede dietro, allunga il braccio ed arpona la borsa di Lucia Preti Colonna, che sta tornando a casa con il marito. La donna d'istinto trattiene la borsa ma lo strattone la fa finire a terra facendole battere il capo sul marciapiede. I due fuggono lasciandosi dietro il bottino e una donna in coma che morirà dopo 8 giorni di agonia.

Come se niente fosse, il ciclomotore corre ancora per un centinaio di metri. Via Castelvetro, stessa scena, stesso copione, stavolta la borsa resta nella mano di Paolo Paci. Dentro ci sono soldi, documenti e un cellulare. Il giorno dopo altro scippo, in via Biondi, altra donna, altra borsa e altro cellulare. Gli investigatori con un lungo lavoro troveranno dei testimoni che dalle foto segnaletiche riconosceranno i due scippatori. Ma saranno i due telefonini a incastrarli.



Dopo l'ultimo scippo, il cellulare finisce nelle mani dell'albanese che lo acquista da Paulino per 50 mila lire, compra una scheda e lo attiva. La traccia del telefonino si concretizza quando la polizia individua l'acquirente. È l'albanese, sui trent'anni, in Italia da alcuni anni. L'uomo viene interrogato dal Pm Alessandra Dolci e sulle prime tenta di sviare le indagini, dicendo che quel telefonino l'aveva acquistato ad una fiera. Il giorno dopo l'albanese torna in Procura insieme al cugino, anche lui sui trent'anni, immigrato regolare da sette-otto. «Devi dire tutta la verità - intima con severità al parente davanti al Pm - siamo persone oneste». L'uomo si scioglie e spiega di aver deciso di superare la paura delle ritorsioni dicendo quel che sa: «Quel telefonino l'ho avuto da un ragazzo che si chiama Paulino. Abita vicino dove io lavoro». Quando la Dolci gli presenta le foto dei sospetti, l'albanese

riconoscerà Paulino Paci.

L'altro telefonino, il primo ad essere scippato, finisce nelle mani della madre di L.M.. Una donna piuttosto incauta, visto che oltre a tenersi quel cellulare rubato, guida un'utilitaria anch'essa rubata.

Il resto lo hanno fatto le verifiche dei poliziotti, guidati dal commissario Maria José Falcicchia, e della scientifica. Tre carte d'identità trovate negli scantinati del condominio di via Grigna - alveare dove i due vivono con le loro famiglie, provengono da altri scippi. Sono di tre donne che, viste le foto, hanno anche loro riconosciuto gli scippatori, come ha fatto anche il marito di Lucia Preti Colonna. Ieri, in serata, l'epilogo: Paci, accusato di rapina e omicidio preterintenzionale, è stato interrogato a San Vittore dal Gip Clementina Forleo. Ha confessato anche molti altri scippi compiuti con L.M.

r.m.

Una donna di novantadue anni uccisa in casa. Arrestati gli assassini, volevano rapinarla

Massacrata da cinque minorenni

Virginia Lori

ROMA Senza pietà. Come se niente fosse. Sono entrati di notte in casa e l'hanno massacrata a colpi di pietra in testa. Poi, hanno rovistato in giro, portando via quanto trovavano. Non si sono accorti che la povera vittima, Maria Domenica Castellucci, 92 anni appena compiuti, aveva, cuciti nelle mutande, almeno altri quaranta milioni. Il brutale omicidio è avvenuto in via Salceto, a Sora (Frosinone), un paio di notti fa. Ci sono volute un po' di ore, ma poi i carabinieri hanno chiuso le indagini con una scoperta terribile: ad uccidere la povera vecchietta erano stati cinque ragazzini tra i quattordici e i diciassette anni. Quattro sono di Sora e uno è albanese. I ragazzi, dopo una lunga e dettagliata confessione, sono già stati trasferiti a Roma nel carcere di Casal di Marmo dove anche oggi saranno sottoposti ad interrogatorio da parte del giudice per le indagini preliminari del Tribunale dei minori.

I carabinieri hanno, comunque, già ricostruito ogni dettaglio del folle delittaccio dei ragazzi.

Nel pomeriggio di mercoledì, il gruppo dei giovanissimi assassini, aveva portato a termine una prima irruzione in casa della signora Castellucci. Avevano frugato a destra e manca portando via alcuni oggetti. La donna aveva sentito dei rumori e si era messa ad urlare. Il gruppetto si era dato alla fuga.

Purtroppo, nella zona, Maria Domenica Castellucci era conosciutissima come una risparmiatrice un po' malata: teneva, infatti, molti soldi sparsi per casa e cuciva anche mazzetti di fogli da cen-



Il luogo dove è stata uccisa la anziana donna

tomila lire nel reggisenone e nelle mutande. Questo i ragazzi, a quanto pare, non lo sapevano.

Comunque, dopo la prima incursione in pieno giorno, i ragazzi avevano deciso di tornare la notte. Erano entrati in casa a buio fatto, impugnando una pietra che la stessa Castellucci teneva sulla porta d'ingresso, come per annunciare una eventuale reazione, se qualche malandrino si fosse avvicinato.

Il gruppetto dei minorenni, si

era messo subito a rovistare cassette e mobili, ma la padrona di casa, che era già in letto, si era svegliata e forse si sarebbe messa ad urlare. I ragazzi assassini, però, intuirono quello che stava per accadere, l'avevano colpita una, due, tre, dieci volte. La povera signora era finita per terra, morta, in un lago di sangue. I cinque ragazzetti, nel giro di qualche minuto, avevano araffato ancora soldi ed erano fuggiti. A casa di due o tre di loro, quei soldi sono stati ritrovati ed è

stato ritrovato anche un motorino macchiato di sangue. I carabinieri, a quanto si è capito, erano andati a colpo sicuro: conoscevano quel gruppetto di ragazzetti, molto pericolosi e disposti a tutto anche se, apparentemente, sembravano solo un po' svagati e nullafacenti. E' inutile aggiungere che Sora è sconvolta. La gente appare allibita e sgomenta. Erano in molti a conoscere il branco dei ragazzini che, in una notte, si sono trasformati in terribili assassini.

Ovviamente sono già scoppiate le polemiche e tutti si interrogano su questa nuova e terribile tragedia. «L'Osservatore romano» ha invocato maggiore severità nell'applicazione della legge. Il criminologo Francesco Bruno ha detto che questo tipo di reati da parte dei minori non sono in aumento. Anche se, invece, è in aumento la violenza. Poi ha duramente criticato le famiglie e i genitori che non prestano abbastanza attenzione ai figli.

Gela

Processo alle cosche 320 anni di carcere

Caltanissetta Si è concluso con 25 condanne e 27 assoluzioni il secondo maxiprocesso contro boss e gregari delle cosche mafiose di Gela (Caltanissetta), che tra la fine degli anni '80 e i primi dei '90 si affrontarono in uno scontro sanguinoso, segnato da più di 100 omicidi. La sentenza, emessa dal Tribunale di Gela e che infligge in totale pene per 320 anni e 6 mesi di reclusione, non riguarda comunque la "guerra" tra i clan. Gli imputati erano infatti chiamati a rispondere di associazione mafiosa ed estorsione, per un vasto giro di taglieggiamenti ai danni di commercianti e imprenditori della zona. Tra i condannati, i due capi storici delle famiglie mafiose locali: Giuseppe Madonia, che dovrà scontare 15 anni, e Salvatore Iocolano, per il quale la pena è di 18 anni.

Condannate pure due donne, Letizia Chiapparello e Rosalia Di Giorgi, entrambe a 5 anni. In un precedente processo, per i delitti della "guerra" di mafia gelesese erano state pronunciate 26 condanne all'ergastolo e altre per complessivi 703 anni di carcere.

PALERMO

Sequestrati beni a boss per tre miliardi

I Carabinieri del Comando regionale della Sicilia hanno sequestrato, su ordine del Tribunale del capoluogo siciliano, beni immobili per tre miliardi circa. Gli immobili sono di proprietà di Salvatore Parisi, 62 anni, di Belmonte Mezzagno (Palermo), arrestato il 15 gennaio del '99 per associazione mafiosa

BARI

Traffico di armi quattordici condanne

Quattordici condanne e nove assoluzioni sono state disposte dalla Corte d'assise di Bari al termine del processo a 23 presunti componenti di un'associazione mafiosa finalizzata agli omicidi e al traffico di armi anche da guerra, che avrebbe avuto la propria base operativa nel villaggio «Poggiallegro» di Noicattaro (Bari).

Il processo è stato celebrato con la formula del rito abbreviato.

Il pm inquirente della Dda di Bari Giuseppe Scelsi aveva chiesto un'assoluzione e 22 condanne a pene comprese tra i 14 e i due anni di reclusione. I giudici invece hanno deciso per pene più severe, tra i 16 e i 3 anni di reclusione. Alcuni imputati (per altri 26 è in corso il processo con rito ordinario) erano anche accusati di traffici di sostanze stupefacenti e armi da guerra tra il Montenegro e la Puglia e di aver ucciso componenti del clan rivale Mercante-Diomedea.

MILANO

Bimbo rom di 5 anni muore investito da auto

Un bambino Rom di 5 anni è morto investito da un'auto mentre camminava a piedi all'imbocco dell'autostrada A8, alla periferia Ovest di Milano, all'altezza di via del Ghisallo. Sul posto è subito intervenuto l'elicottero del 118, ma per il piccolo, che abitava nel vicino campo nomadi, non c'è stato nulla da fare. Il traffico, sempre intenso in quel punto, è rimasto a lungo pressoché paralizzato anche perché la Polizia Stradale ha dovuto dirottare sulla A8, direzione Venezia, i veicoli diretti in viale Certosa.

Arresti domiciliari per Catone, candidato Cdu

ROMA Arresti domiciliari "a tempo" per Giampiero Catone che da ieri sera ha lasciato Regina Coeli. Lo ha deciso, al termine di un interrogatorio-fiume durato poco meno di 9 ore, il gip Guglielmo Muntoni che ha sostituito la misura della custodia cautelare in carcere con quella più morbida degli arresti domiciliari per soli dieci giorni. Il limite temporale consentirà al pm Salvatore Vitello di riscontrare documentalmente quanto dichiarato dal dirigente del Cdu, Catone, che in serata ha fatto ritorno a Pescara dove ha la famiglia ma con l'obbligo di risiedere a Roma da questa mattina presso un domicilio da lui indicato, potrà comunicare con l'esterno senza alcun vincolo.

Se al termine dei dieci giorni non dovessero più permanere particolari esigenze cautelari, Catone tornerà libero.

La decisione del gip è stata accolta con enorme soddisfazione dal collegio difensivo che assiste il commercialista abruzzese. «Per noi è una grande vittoria - hanno commentato gli avvocati Massimo Galasso e Fabio Viglione - Catone ha risposto

in modo completo a tutte le domande».

Domeni in calendario sono previsti altri tre interrogatori di convalida da parte del gip. Catone, interrogato in mattinata dai magistrati, aveva respinto le accuse e rivendicato la legittimità di tutte le operazioni finanziarie da lui svolte. Catone, candidato Biancofiore in Veneto, era stato arrestato assieme ad altre 5 persone nell'ambito dell'inchiesta su un presunto giro di truffe ai danni del ministero dell'Industria e delle banche. Per circa sette ore il commercialista è sotto interrogatorio davanti al gip di Roma Guglielmo Muntoni, firmatario della ordinanza di custodia cautelare, e al pm Salvatore Vitello, titolare dell'inchiesta giudiziaria. Catone è accusato di associazione per delinquere, truffa, falso ed altri reati. Le contestazioni vertono sull'irregolarità di finanziamenti ottenuti tra il 1995 e il '99 da un gruppo di società, secondo la procura riconducibili al candidato Biancofiore, per insediamenti industriali realizzati a Bazzano, la zona industriale dell'Aquila.

Una ricerca sui timori degli stranieri, a Reggio Emilia il primato della tranquillità

Quando gli immigrati hanno paura

ROMA Città italiane a rischio per gli stranieri. Lo pensa un immigrato su 3, che vive quotidianamente episodi di discriminazione, diffidenza e minacce. Torino è la città ritenuta meno sicura; la più tranquilla è invece Reggio Emilia. Il problema sicurezza in città visto dalla parte degli immigrati emerge dall'indagine «Le paure degli altri» presentata ieri nella sede di Italia Nostra. La ricerca, curata da Maria Merelli e Maria Grazia Ruggerini, è stata realizzata tramite la diffusione di 600 questionari ad un campione rappresentativo di immigrati in 5 città del Nord, del Centro e del Sud, di grande (Roma, Palermo, Torino) e piccola dimensione (Reggio Emilia, Prato).

CITTÀ POCO AMICHE DEGLI STRANIERI - Il 35% degli uomini intervistati ed il 32,1% delle donne ritengono la propria città poco o per niente sicura per gli stranieri. È Torino la città in cui gli stranieri si sentono meno sicuri (51,7% sia per le donne che per gli uomini), seguita da Palermo (48,5% gli uomini e 32,8% le donne). La più sicura è invece Reggio Emilia, dove soltanto il 14% degli uomini e il 17,2% delle don-

ne non si sentono tranquilli. Le donne, in particolare africane e latino-americane, sono frequente oggetto di molestie, specie da parte di italiani. È soprattutto la città di notte che fa paura ad oltre la metà delle donne immigrate.

LA DISCRIMINAZIONE - A Prato e Roma solo una minoranza degli italiani avrebbe adottato un'ottica sospettosa e denigratoria verso gli stranieri, mentre a Torino si arriva alla metà della popolazione. Metà del campione ritiene poi che la maggioranza degli italiani discriminino in base al colore della pelle.

Essere immigrati in Italia significa per metà del campione sentirsi un soggetto discriminato e sempre sotto potenziale accusa. Infatti, il 49,1% degli uomini ed il 52,7% delle donne ritengono che le punizioni siano molto più pesanti, anche per i reati minori, se si è stranieri.

Un'esperienza che segna soprattutto chi vive a Roma e Torino. Una quota ancora più consistente vive in un'atmosfera persecutoria, nella costante paura di essere incolpata di reati non commessi, proprio in quanto emigrato (57,2%

uomini e 62,8% donne). Paura che si accentua a Torino (68,3% uomini e 66,7% donne) ed a Roma (61,7% uomini e 62,7% donne).

LO STRANIERO: MEGLIO COME COMPAGNO DI LAVORO CHE COME VICINO DI CASA - Gli stranieri si sentono addosso l'accusa di «rubare il lavoro agli italiani» (51,3% gli uomini e 59,9% le donne), anche se si ritiene che gli italiani accolgano più facilmente gli stranieri come compagni di lavoro che come vicini di casa. Ciò è vero soprattutto a Roma (lo pensa oltre il 70% del campione), meno a Prato (oltre il 30%).

COME FAVORIRE L'INTEGRAZIONE - Gli stessi immigrati suggeriscono, per favorire il loro inserimento nella società italiana, che chi governa la città produca azioni su due versanti: promuovere fra gli italiani la conoscenza delle culture straniere e rendere più sicuro il territorio attraverso la repressione di atti illeciti commessi anche da altri stranieri. Gli immigrati dovrebbero poi avere diritto al voto per eleggere il sindaco (lo pensa l'80,1% degli uomini ed il 77,7% delle donne).

Mensile d'informazione su Cosa Nostra e organizzazioni criminali connesse

ANTIMAFIA
Falcone, Borsellino:
per non dimenticare

L. 5.000
ogni mese in edicola

SPECIALE
MAFIA E POLITICA

Per chi vota Cosa Nostra?
Per chi vota lo 'Ndrangheta?
Per chi votano la Mafia?

Come si sta evolvendo
il rapporto Mafia e Politica?

Fino a che punto la Politica può
essere condizionata dalla Mafia?

Tutto questo sul numero speciale Aprile/Maggio
in edicola dal 20 aprile

ANTIMAFIA